



"C.R.A.L. Ospedale MONZA"
Circolo Ricreativo Aziendale Lavoratori

L'allentamento delle restrizioni legate alla pandemia ci permette finalmente di riprendere la nostra attività culturale e ricreativa. Dopo l'weekend lungo a cavallo tra Friuli Venezia Giulia e Veneto stavolta ci accontentiamo di un'uscita di una sola giornata intensa e ricca di bellezze da esplorare.

UN LAGO DI EMOZIONI

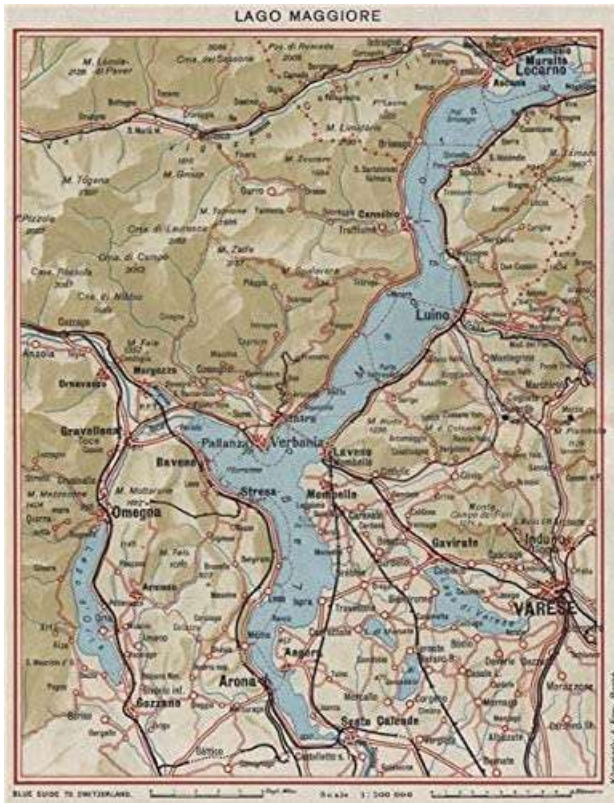
Eremo Santa Caterina - Isola Bella - Isola dei Pescatori - Villa Taranto

Sabato 28 Maggio 2022





Il Lago Maggiore



Il Lago Maggiore o Verbano è un lago prealpino di origine fluvioglaciale della regione geografica italiana. Le sue rive sono condivise tra Svizzera (Canton Ticino) e Italia (province di Verbano-Cusio-Ossola e Novara, in Piemonte, e Varese, in Lombardia).

Il nome Maggiore deriva dal fatto che è il più grande tra i laghi della zona, ma fra i laghi italiani è il secondo per superficie dopo il lago di Garda (nonché il secondo per profondità dopo il lago di Como). In passato era unito al lago di Mergozzo, da cui fu separato a causa della formazione della Piana di Fondotoce.

Il Lago Maggiore si trova a un'altezza di circa 193 metri s.l.m.. La sua superficie è di 212 km² la maggior parte dei quali, circa l'80%, in territorio italiano. Ha un perimetro di 170 km e una lunghezza di 64,37 km (la maggiore tra i laghi italiani); la larghezza massima è di 10 km e quella media di 3,9 km. Il volume d'acqua contenuto è pari a 37,5 miliardi di m³ con un tempo teorico di ricambio pari a circa 4 anni. Il bacino idrografico è pari a circa 6 598 km² di cui 3 229 in territorio italiano e

3 369 in quello svizzero (il rapporto tra la superficie del bacino e quella del lago è pari 31,1). La massima altitudine del bacino imbrifero è Punta Dufour nel massiccio del Monte Rosa (4 633 m s.l.m.), mentre quella media è di 1 270 m s.l.m. Il bacino è caratterizzato dall'esistenza di una trentina di invasi artificiali con una raccolta di circa 600 milioni di m³ di acqua che, se rilasciati contemporaneamente, eleverebbero il livello del lago di circa 2,5 m. La massima profondità è di circa 370 m (nella criptodepressione tra Ghiffa e Porto Valtravaglia) che risulta quindi di 177 m. sotto il livello del mare.

Gli immissari maggiori sono il Ticino, la Maggia, il Toce (che riceve le acque del torrente Strona e quindi del lago d'Orta) e la Tresa (a sua volta emissario del lago di Lugano e alimentata dal Mergorabbia). I tributari maggiori hanno un andamento di deflusso diverso, mentre Ticino e Toce, che hanno un bacino imbrifero ad alte quote, raggiungono un flusso massimo nel periodo compreso fra maggio e ottobre in coincidenza allo scioglimento di nevi e ghiacciai; gli altri tributari hanno un andamento fortemente influenzato dalle precipitazioni. Immissari minori sono i torrenti Verzasca, Canobbio, San Bernardino, San Giovanni, Giona e Boesio. L'unico emissario è il Ticino che fluisce dal lago a Sesto Calende.

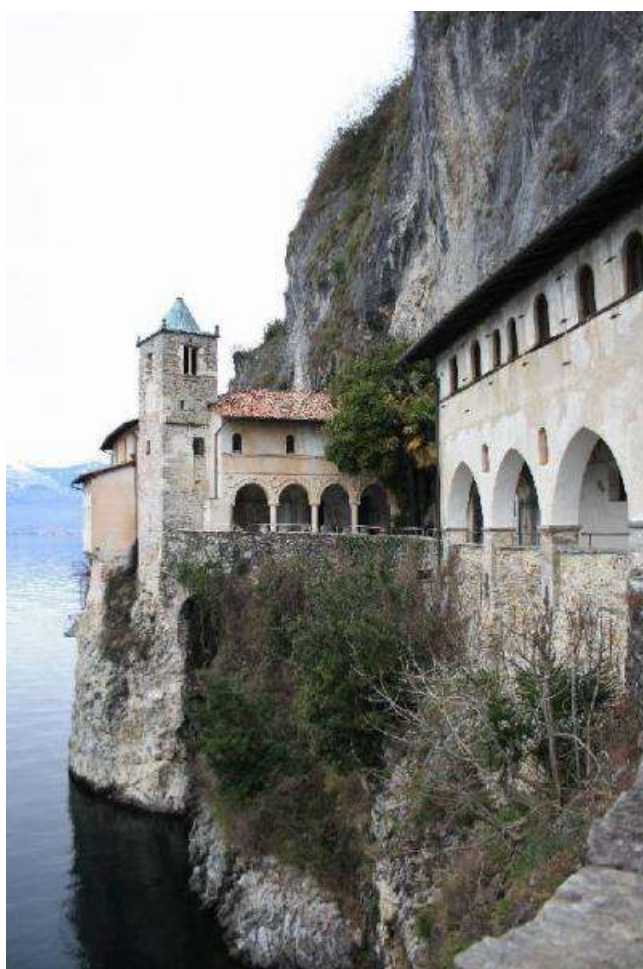
L'origine del Lago Maggiore è in parte glaciale, ne è testimone la disposizione delle colline formate da depositi morenici di natura glaciale, ma è accertato che l'escavazione glaciale è avvenuta su una preesistente valle fluviale, il profilo del lago ha infatti la tipica forma a V delle valli fluviali.

Come materiale da costruzione è stato molto utilizzato in passato il granito rosa di Baveno. Sono peraltro conosciuti gli usi costruttivi antichi della pietra d'Angera (utilizzata ad esempio nell'antichità classica, e nel periodo medioevale), mentre le cave di calcare di Caldè fornirono per molti secoli la materia prima per la calce con cui vennero innalzati edifici di Lombardia e Piemonte: complice la facilità di trasporto tramite barca, prima sul lago, indi sui navigli milanesi.



*sponda "selvaggia" del Lago Maggiore...
si rispecchia nelle sue acque profonde, l'Eremo
di Santa Caterina del Sasso.*

Ci troviamo in uno dei luoghi più suggestivi ed affascinanti del Lago Maggiore: la bellezza della natura e l'arte dell'uomo ci guidano a conoscerne la storia.



L'eremo, ubicato alle pendici del Sasso Bal-laro, uno sperone roccioso a picco sul lago, è un singolare esempio di struttura conventuale, arricchita da affreschi di diverse epoche, e rappresenta uno dei luoghi più suggestivi del Verbano. Il complesso, raggiungibile via lago oppure dalle Cascine del Quiquio attraverso una scalinata o un comodo ascensore, comprende tre edifici: il convento meridionale, il cosiddetto conventino e la chiesa di S. Caterina collegati fra loro da due cortili terrazzati affacciati sul lago. L'ingresso all'eremo è ubicato nel convento meridionale, edificio a due piani caratterizzato sul prospetto ovest da un portico a sette arcate con sopra-stante loggiato. Dal portico si raggiunge un atrio dal quale si accede alla Sala Capitolare che oggi si presenta a doppia altezza a seguito della rimozione di una volta a crociera. Il locale conserva un interessante lacerto di affresco con armigeri, probabilmente parte di una Deposizione dalla croce. La cromia vivace, il modellato denso e il ductus energico (apprezzabile soprattutto nel gruppo degli armigeri, interessanti anche per la puntualità descrittiva delle armature) che porta a forzare le fisionomie, ne fanno un unicum di grande interesse per l'area varesina, da situare probabilmente attorno alla metà del Trecento. Il locale conserva sulla stessa parete un camino

con

l'emblema dei Carmelitani Riformati, sulla parte occidentale una Crocifissione con S. Caterina e S. Ambrogio e sulla parete nord un riquadro datato 1439 che rappresenta S. Antonio e S. Eligio che guarisce un cavallo. Dall'atrio un terrazzo conduce al conventino che ospitava la cucina, il refettorio e le celle. Si tratta di un edificio a due piani con un portico di passaggio con pilastri che reggono quattro archi ogivali. Sotto al portico si conservano tracce di affreschi che rappresentano una Danza della morte. Dal conventino un altro terrazzo conduce alla chiesa di S. Caterina che presenta in facciata un portico di gusto rinascimentale





a quattro arcate su massicce colonne con capitelli a foglia. Le arcate sono sottolineate da cornici in rilievo inframmezzate da tondi sopra le quali vi è un'ampia fascia delimitata da un listello e nella parte superiore si scorgono labili tracce di affreschi con scene riferite a S. Caterina. Altri resti di affreschi cinquecenteschi si conservano sulla parete sotto il portico. A est della facciata vi è il solido campanile con struttura muraria in pietra e copertura a tronco di cono. La chiesa presenta una struttura articolata frutto dell'accorpamenti di precedenti edifici ed ha una navata principale affiancata a est dalle cappelle laterali e a ovest da una stretta navatella di passaggio separata da pilastri e colonne. L'altare maggiore è collocato a lato dell'ingresso mentre il sacello di S. Caterina, corrispondente



alla parte più antica della chiesa, collocabile alla fine del XIII secolo e ornato anche da dipinti cinquecenteschi, è ubicato al fondo della navata. La volta soprastante l'altare della cappella di san Nicola presenta una decorazione ad affresco assai sciupata con Cristo pantocratore in mandorla, affiancato dai simboli degli evangelisti. Nelle vele ai lati sono i Dottori della Chiesa in trono (ne sono visibili due, S. Gregorio Magno e S. Agostino), a completamento di un impianto iconografico comunque colto, legato al valore della parola divina e all'importanza del suo commento. Per quanto riguarda la collocazione culturale dell'anonimo frescante, è stato opportunamente avvicinato al Maestro di S. Abbondio a Como. L'altare maggiore ha un assetto seicentesco e ospita una pala del 1612 del pittore Giovanni Battista de Advocatis forse autore anche dei dipinti sulla volta e sulle pareti del presbiterio. La cappella dei Massi a lato del sacello di S. Caterina conserva un interessante ciclo cinquecentesco mentre le altre due cappelle sono ornate da decorazioni di fine Ottocento, opera del pittore Carlo Pianezza, che ricoprono anche le volte della navata.

Tra storia e leggenda

Ritorniamo all'origine dell'Eremo di Santa Caterina del Sasso, nel pieno del Medioevo, quando il lago non era soltanto un piacevole luogo di villeggiatura, ma una via di comunicazione fondamentale: solcato da mercanti, pellegrini e viaggiatori di ogni sorta.



È proprio qui che nasce la storia leggendaria di Alberto: appartenente alla facoltosa casa dei Besozzi (di Arolo o Monvalle), ricco e avido commerciante, sposo di un'altrrettanta ricca fanciulla, conduce una vita spensierata. Rientrando dal mercato del "Vergante", un temporale improvviso, con pioggia e vento forte, sorprende e capovolge la sua piccola imbarcazione; galleggiando aggrappato ad un pezzo di legno, spaventato dalla morte possibile e vicina, Alberto invoca la



Santa martire Caterina di Alessandria d'Egitto, facendo voto di cambiare stile di vita e dedicarsi unicamente alla penitenza e alla preghiera.

Riuscito fortunatamente ad arenarsi proprio sotto il Sasso Bàllaro o Rupe Bàllara, si ritira in una grotta naturale, cibandosi di erbe e radici.

Quando, molti anni dopo, una terribile pestilenza colpisce il territorio lungo le sponde del Lago, gli abitanti dei paesi vicini chiedono preghiere all'eremita e lui, in cambio, fa costruire una piccola cappella in onore di Santa Caterina, simile al sepolcro della martire sul Monte Sinai: è da questo antico cuore, ora nascosto nel fondo della chiesa, che nasce tutto ciò che oggi possiamo ammirare: gli edifici, gli affreschi, la meraviglia della natura vista da questo balcone di roccia domato dall'uomo.

Il luogo diviene meta di pellegrinaggi, sebbene costruito in un luogo faticosamente raggiungibile e nonostante il fatto curioso che, non solo non ci sia mai giunta notizia della beatificazione di Alberto ma che, anzi, non ci sia nemmeno la conferma della sua effettiva esistenza.

Di lui abbiamo notizia in un racconto molto successivo, del XVI secolo, compilato da un Besozzi probabilmente desideroso di includere nella famiglia il fondatore dell'amato Eremo e che raccolse le tradizioni e i racconti legati all'origine del luogo; l'eremita si chiamava Alberto? Chissà e perché no, certamente per noi oggi non può che essere così e da questo momento la leggenda si intreccia con la storia: la devozione e le fonti giungono ad illuminare con chiarezza le notizie successive.

Siamo alla fine del XIII secolo, persino i nobili della zona si interessano del sacello di Santa Caterina del Sasso Ballaro. Per debellare un'invasione di lupi nei boschi vicini, una famiglia di Ispra fa costruire una cappella, è Santa Maria Nova, oggi appena riconoscibile nei suoi volumi, perché inglobata nella chiesa più grande.

Certamente fin dall'inizio del XIV secolo alcuni uomini scelgono di seguire l'esempio dell'eremita, ritirandosi nelle grotte a strapiombo sul lago, dapprima senza una regola precisa e poi via via in modo sempre più strutturato, fino a darsi la regola di Sant'Ambrogio ad Nemus e formare così una prima comunità di monaci.

È in questo periodo che nascono i principali edifici che ancora oggi possiamo ammirare, la cappella di Santa Maria Nova, la chiesa dedicata a San Nicolao, entrambe ora inserite nel volume più grande della chiesa, il campanile, il conventino e il convento meridionale: gli affreschi e la struttura costruttiva ci raccontano dell'antichità di questi luoghi.

Il convento si arricchisce con donazioni, vendite, ed eredità, che svelano la prospera ripresa economica del territorio circostante. Trovandosi, infatti, al centro di una delle grandi vie di comunicazione tra nord e sud (in particolare quella dal passo del Lucomagno e del Sempione), tutta questa zona rifiorisce grazie al commercio, all'artigianato e all'agricoltura. I monaci affittano con cospicui guadagni vigne, campi, prati, boschi e case: terreni che andavano dall'antico Monastero fino a Vergiate, a Somma, a Masnago e persino a Pallanza.

Grazie alla vicinanza della famiglia Besozzi, da sempre legata all'Eremo come capiamo dai numerosi stemmi familiari impressi su altari e affreschi, con la famiglia degli Sforza, il XVI secolo è un periodo di grande prosperità per l'Eremo: le piccole chiese sorte nel tempo accanto al sacello di Santa Caterina vengono trasformate in un unico grande volume, che oggi costituisce la chiesa e vengono eseguiti molti degli affreschi che possiamo ammirare e che popolano di santi e personaggi le stanze in cui ci troviamo.

Un periodo felice che tuttavia sfocia, tra la fine del XVI sec. e l'inizio del XVII sec., in uno di decadenza e miseria: è il '600 delle guerre, delle carestie e della peste per tutta la Lombardia, l'Ordine di S. Ambrogio ad Nemus viene soppresso e solo intorno al 1650 l'Eremo viene affidato, momentaneamente, all'amministrazione dell'Abazia di S. Maria in Pertica a Pavia per poi passare ai Carmelitani di Mantova, di cui riconosciamo lo stemma nei camini e negli altari marmorei.

In questi anni le frane e i cedimenti rocciosi portano alla caduta di 5 massi che sfondano il tetto della chiesa, ma rimangono incastrati uno con l'altro, senza rovinare a terra. Si parla di miracolo, viene inserita una targa ricordo in chiesa, accanto al sepolcro del Beato, alle visite dei pellegrini si aggiungono quelle dei turisti curiosi. Il tetto della chiesa non è l'unica "vittima" dei crolli: una targa di pietra in fondo al primo portico ci ricorda che anche questa struttura, prima in legno, è stata ricostruita in pietra nel 1624 dal priore Giulio Cesare Martignoni.

L'editto firmato dal Ministro Austriaco nel 1770, porta alla soppressione del convento dei Carmelitani: la maggior parte delle proprietà terriere passano sotto le parrocchie di Cerro, Arolo e Laveno; la stessa chiesa, rilevata dalla Curia di Milano, viene unita alla Parrocchia Legginese.



Nonostante i pellegrinaggi e le processioni, divenute numerosissime come ci raccontano gli elenchi delle parrocchie scolpiti su lastre di pietra all'ingresso della chiesa, la continua erosione della roccia crea problemi di manutenzione e gestione del sito: si interviene come si può, anche affittando o addirittura vendendo i terreni di proprietà. Si arriva ad un accordo tra il Prevosto Biancardi e la società Navigazione Lago Maggiore per la creazione di un ancoraggio del battello turistico, per favorire l'arrivo delle persone e sperare in nuovi guadagni.

L'ingresso all'Eremo, anche prima dell'attracco del battello, avveniva tradizionalmente via lago. L'accesso via terra ha dovuto sottostare ai capricci della natura e anche dell'uomo. Nel periodo del Concilio tridentino se ne vieta l'ingresso dalla porta sud, che ancora oggi utilizziamo: era inconcepibile il passaggio attraverso i locali della clausura monacale. Si costruisce quindi una strada che, dal paese di Reno, dia accesso diretto alla chiesa. È la natura questa volta a ribellarsi, una frana nel XIX secolo distrugge questa via: l'accesso deve di nuovo avvenire dalla porta a sud e la brava gente di Leggiuno costruisce un passaggio che scende dove sorge ora la scala. Quest'ultima oggi è stata restaurata.

Lasciato per 150 anni senza la cura giornaliera e costante di una comunità risiedente, nonostante il riconoscimento sin dal 1914 come Monumento Nazionale e le varie riparazioni e i restauri, il luogo non riesce a tornare allo splendore di un tempo.

È del 1915 l'ampliamento della grotta naturale nel cortile della chiesa per la creazione di una “Grotta di Lourdes”, come spesso era avvenuto in quel periodo di guerra nei paesi e nelle parrocchie della zona.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale l'Eremo vive un periodo felice: la prima sala del convento superiore viene trasformata in un “ristorante” e viene ricostruito in cemento l'attracco per il battello: i turisti tornano a scoprire la bellezza dell'Eremo e della vita del Beato Alberto.

Al sicuro nelle reti di sicurezza, il Sasso Bällaro aspetta i pellegrini e visitatori all'Eremo di S. Caterina del Sasso, affinché la ricchezza spirituale di questo luogo, insieme agli spettacolari colori della natura e alla meraviglia dell'arte creata dalla mano dell'uomo, possano catturarne l'anima e il cuore.

Le isole Borromee



Immerse nelle meravigliose e suggestive acque del Lago Maggiore, le Isole Borromee affasciano da secoli i loro visitatori. Amato da Ernest Hemingway e meta favorita dei reali d'Inghilterra, l'arcipelago è formato dalla monumentale Isola Bella che ospita il seicentesco palazzo Borromeo e i suoi scenografici giardini, dalla pittoresca Isola dei Pescatori, dall'Isola Madre -

nota per il giardino botanico ricco di piante rare - dall'Isolino di S. Giovanni di fronte a Pallanza e dallo scoglio della Marghera.

Il lago Maggiore è stato fin dal Settecento, e per i secoli successivi, il luogo prediletto per la villeggiatura delle grandi famiglie della nobiltà lombarda (in particolare i Borromeo e i Visconti) che qui venivano a trascorrere le loro vacanze e che per questo vi hanno costruito sontuose dimore. Furono i Borromeo, prestigioso casato originario di Firenze, a dare avvio alla loro trasformazione, costruendovi ville con elaborati giardini quando ne divennero proprietari nel XIV secolo. Ancora oggi la famiglia possiede l'Isola Bella, l'Isola Madre e i due scogli noti come Castelli di Cannero, in cui sono presenti ruderi di edifici risalenti all'epoca medioevale.



L'Isola Madre e l'Isola Bella, anche dette "le sorelle" sono mete ambite dai turisti che si recano a visitarle per gli splendidi palazzi e i giardini, famosi per la cura e la varietà delle loro architetture vegetali, composte da oltre duemila varietà di specie differenti.

L'isola Madre



è la più grande delle Isole Borromee e la più importante del Lago Maggiore per la sua impronta esotica. Descritta da Gustave Flaubert come "il luogo più lussuoso che abbia mai visto al mondo". Da giardino a terrazze fino all'attuale parco botanico all'inglese che risale ai primi dell'800, l'Isola ospita rare piante e fiori provenienti dalle più diverse latitudini, grazie ad un clima particolarmente favorevole. Famoso il cipresso del Kashmir, divelto da una tromba d'aria e oggi rinato. Al centro, il Palazzo cinquecentesco conserva prestigiosi arredi di Casa Borromeo. Tra le stanze più importanti: il Salone del Ricevimento, la Sala delle Stagioni, il Salotto Veneziano, le Sale delle Battaglie.

È presente una collezione di marionette e teatrini d'epoca, le cui rappresentazioni erano destinate all'intrattenimento dei membri della famiglia e degli amici.

L'isola Bella



Nel 1670 il Conte Vitaliano Borromeo decise di trasformare uno scoglio affiorante dal lago in un luogo di delizie. Furono necessari quattro secoli per completare questa magnifica opera che comprende il Palazzo Borromeo e gli scenografici giardini. Affascinante il percorso all'interno della dimora che attraversa le sale storiche tra cui: le Sale del Trono e delle Regine, la stanza di Napoleone, la Galleria del Generale Berthier, una collezione di 130 opere pittoriche. Al piano inferiore le sei grotte, rivestite da ciottoli, tufo,

stucchi e marmi. Celebre nel mondo è il suo Giardino barocco all'italiana con al centro il Teatro Massimo, composto da dieci terrazze che vanno a formare una piramide tronca e adornato da statue e fontane. E inoltre possenti alberi, come quello della canfora, gli agrumi e le collezioni di rose, rododendri e camelie.

L'isola dei Pescatori



L'Isola Superiore, detta anche Isola dei Pescatori dalla storica attività lavorativa dei suoi abitanti, è ubicata più a nord rispetto all'Isola Bella, da cui è separata da un isolotto che ha più o meno le dimensioni di uno scoglio ed è conosciuto come "la Malghera". Con i suoi 100 metri di larghezza per 350 di lunghezza l'Isola dei Pescatori è la più piccola delle Isole Borromee.

Unica tra le isole Borromee ad essere abitata durante tutti i mesi dell'anno, ospita un piccolo villaggio di cinquanta abitanti caratterizzato da

una piazzetta racchiusa da vicoli stretti e sinuosi che conducono alla passeggiata sulla punta settentrionale dell'isola. Caratteristiche sono le *case a più piani* sorte per sfruttare al meglio il poco spazio a disposizione: sono quasi tutte dotate di *lunghi balconi* indispensabili per essiccare il pesce.



Come indicato chiaramente dal nome, l'attività della pesca è ancora assai praticata, ed è possibile gustarne i freschissimi frutti in una delle numerose *trattorie con vista lago*.

Privati e non visitabili, invece l'isolino di San Giovanni e il seicentesco Palazzo Borromeo, per molti anni residenza del celebre direttore d'orchestra Arturo Toscanini.

Piccoli mondi, paesaggi che incantano dunque, ma anche storia e arte, arricchiscono queste terre e rendono il lago un luogo magico, tanto da essere definito dal poeta francese Montesquieu "il posto più bello del mondo".

Villa Taranto



I Giardini Botanici di Villa Taranto sono un orto botanico situato nell'omonima villa a Pallanza, frazione di Verbania. Il giardino, aperto al pubblico dal 1952, si estende sul versante nordorientale del promontorio della Castagnola che separa i centri abitati di Pallanza e di Intra.

Per bellezza e ricchezza di specie è considerato l'arboreto di maggiore importanza in Italia.

Storia

Nel 1931, lo scozzese Neil Boyd McEacharn, figlio di una facoltosa famiglia di armatori e appassionato di botanica, acquistò la proprietà di quella che era nota come villa "La Crocetta" fatta edificare nel 1870 dal conte Orsetti su progetto di Augusto Guidini, la proprietà nel 1900 passò alla moglie del marchese di Sant'Elia che la cedette a McEacharn.

Il capitano aveva letto l'annuncio di vendita nel 1930 mentre era in viaggio da Venezia a Londra e d'impulso decise di fermarsi a Pallanza per visionare la proprietà, già esperto di giardinaggio e botanica coltivava da tempo il sogno di allestire un giardino che ospitasse esemplari provenienti da tutto il mondo, anche da ambienti tropicali e subtropicali, le sue proprietà in Inghilterra e Scozia, per questioni climatiche, erano inadatte alla realizzazione delle sue aspirazioni.

La villa, collocata nel punto più elevato della proprietà a circa 350 m s.l.m. e 100 metri dal livello del lago[6], era un edificio a tre piani con tetto mansardato ed una torretta centrale con una guglia, la circondava un giardino all'italiana con numerose statue collocate fra aiuole geometriche, la proprietà si estendeva fino alle rive del lago ma il resto del terreno era praticamente incolto.

McEacharn iniziò subito la ristrutturazione della villa che venne rinominata Villa Taranto, in memoria di un suo antenato, Étienne Jacques Joseph Alexandre Macdonald, che aveva ricevuto da Napoleone Bonaparte il titolo di Duca di Taranto. Il giardino formale venne trasformato in un prato con una fontana centrale. Nel tempo McEacharn acquistò diversi lotti di terreno intorno alla proprietà e ampliò il parco fino all'attuale estensione di 16 ettari. La prima opera fu la costruzione del serbatoio d'acqua, collocato nel pendio sudorientale del giardino e che alimenta il complesso sistema di irrigazione. Nei lavori di sistemazione del parco fu indispensabile la collaborazione di Henry Cocker,



esperto giardiniere e autore di alcuni testi sul giardinaggio che, assunto nel 1934, nell'arco di diversi decenni e con un'interruzione di sei anni durante la seconda guerra mondiale completò l'opera di allestimento del parco che venne aperto al pubblico a partire dal 1952 dai mesi di aprile ad ottobre. Ancora prima dell'apertura al pubblico McEacharn aveva allacciato una fitta rete di relazioni con istituti botanici universitari di tutto il mondo allo scopo di scambiare i semi selezionati.

Nel 1962 Neil McEacharn donò "il compendio «Villa Taranto» costituito da un complesso di fabbricati e da un parco di circa 16 ettari coltivato a piante e fiori, di valore botanico inestimabile" allo Stato Italiano, McEacharn mantenne l'usufrutto e vincolò la donazione a scopi culturali, scientifici e didattici nel campo botanico. Alla morte di McEacharn (18 aprile 1964) villa e giardino passarono quindi allo stato italiano, la villa non è visitabile e dal 1995 è sede della Prefettura del Verbano-Cusio-Ossola mentre la cura e la manutenzione del giardino è affidata all'Ente Giardini Botanici Villa Taranto.

Nella notte del 25 agosto 2012 una violenta tromba d'aria che si è abbattuta sulla zona ha colpito pesantemente il promontorio della Castagnola provocando danni ingenti al patrimonio del giardino botanico. Il bilancio dei danni è stato di circa 300 piante sradicate o abbattute, arbusti divelti, attrezzature distrutte, i giardini furono anticipatamente chiusi il giorno stesso e riaprirono solo nel marzo del 2013 dopo un intenso lavoro di messa in sicurezza e ripristino da parte dell'ente e del corpo forestale dello Stato.

Il parco

Ingresso, viale delle conifere e valletta delle felci



L'ingresso del parco si affaccia sulla strada di collegamento fra Intra e Pallanza ed è situato di fronte all'imbarcadere (scalo di Villa Taranto). Ancora prima di entrare spicca un notevole esemplare di *Quercus coccinea* del cultivar *Splendens*, intorno al parcheggio antistante al cancello di ingresso si trovano una piccola libreria, il bar-ristorante e la biglietteria, poco dopo il cancello di ingresso si trova un chiosco per l'acquisto delle piante coltivate nel vivaio del parco.

Superato il cancello si accede al viale delle conifere che ospita esemplari provenienti da tutto il mondo, dopo un grande esemplare di abete bianco si incontrano esemplari di *Cunninghamia lanceolata*, peccio di Li-kiang, peccio del Caucaso, abete del Caucaso, pino di Monterey, cipresso di Lawson, peccio del Colorado del cultivar *Moerheim* e del cultivar *Koster*, *Pinus patula*, pino di Montezuma e due *Sciadopitys verticillata*, questi ultimi sono alberi a crescita molto lenta per cui i due grandi esemplari presenti nel viale sono di notevole pregio. Seguono esemplari

di sequoia sempreverde, *Cryptomeria japonica* e alcuni esemplari di abeti di Douglas che circondano una *Thuja plicata*.

In evidenza una *Metasequoia glyptostroboides*, albero che si riteneva estinto ma del quale si trovarono degli esemplari in Cina nel 1945 dai quali si ricavarono i semi. Attualmente esemplari *Metasequoia glyptostroboides* sono diffusi nei principali giardini europei. I due esemplari presenti nel parco furono messi a dimora nel 1949 e 1950.

Il lato sinistro del viale delle conifere è caratterizzato dalla presenza di aiuole dove si alternano colorati fiori stagionali.

Nella parte finale del viale delle conifere si trova, sulla destra, la valletta delle felci, tra le diverse felci che svernano in serra e che nel periodo d'apertura si intravedono dal viale spiccano gli esemplari di *Dicksonia antarctica* che McEacharn portò dall'Australia, in seguito arrivarono altre piante dalla Tasmania, nel parco se ne trovano 30 esemplari.



La fontana dei putti, il giardino ribassato, il labirinto e la serra tropicale

Al termine del viale delle conifere si giunge alla fontana dei putti, una vasca quadrilobata su basamento quadrato circondata da aiuole che in primavera ospitano piccole piante da fiore e in estate sono dominate dalle grandi foglie della tropicale colocasia esculenta i cui rizomi vengono ripiantati tutte le primavere.

Nei pressi della fontana, in direzione della valletta si trova un'aiuola di *Cardiocrinum giganteum*, specie originaria dell'Himalaya, poco distante un esemplare di *Pterocarya stenoptera*. Fronteggiando la fontana, sul lato destro si trova il giardino ribassato, detto anche giardino all'italiana le cui aiuole regolari ospitano colorati fiori stagionali.

Proseguendo si incontra il cosiddetto labirinto, un percorso tortuoso che in primavera ospita aiuole con 36 cultivar ornamentali di tulipani per un totale di circa 80.000 fiori in una composizione ideata da McEacharn stesso ed ispirata ai giardini di Keukenhof nei Paesi Bassi. In estate i tulipani lasciano lo spazio a 350 varietà di dahlie che di recente sono diventate un'attrazione del parco nei mesi estivi.

Il percorso a tornanti nel labirinto conduce alla serra delle piante tropicali e subtropicali che ospita, fra le altre specie, la *Victoria cruziana*, una pianta acquatica originaria del Sudamerica la cui fioritura è un'altra delle attrazioni del giardino botanico.

Nel boschetto a destra della serra un esemplare di *Emmenopterys henryi*, la prima fioritura nel continente europeo di questa pianta si è avuta proprio a Villa Taranto nel 1971.



Viale degli aceri, bosco dei rododendri, bosco delle magnolie e la cappella

Dalla serra tropicale il percorso procede lungo il viale degli aceri con numerose specie provenienti da tutto il mondo, diversi cultivar di *Acer palmatum*, *Acer japonicum*, *Acer carpinifolium*, un cultivar di acero dedicato a McEacharn è caratterizzato dalla colorazione rossa delle foglie già in primavera. Nei pressi del viale degli aceri si giunge all'area dedicata alle camelie, delle quali sono presenti nel parco circa 450 piante di numerosi cultivar a fioritura primaverile e autunnale.



La cappella di forma ottagonale dedicata a Sant'Antonio da Padova che si trova in quella zona del parco ospita, in un sarcofago di granito di Baveno, i resti del capitano McEacharn, venne fatta erigere nel 1965 per rispettare il desiderio di McEacharn di essere sepolto nel giardino a cui aveva dedicato gran parte della sua esistenza, le sette vetrate colorate raffigurano i fiori da lui più amati. La cappella si affaccia su una vasca di ninfee ed un sentiero erboso con bordure di piccole piante erbacee a fioritura estiva.

Dalla cappella si ritorna sul percorso passando a fianco

ad un castagno che ha oltre 400 anni di età integrato nel disegno dei giardini e che fa parte della vegetazione originaria che ha dato il nome all'intero promontorio. Fronteggiando il castagno, sul pendio a sinistra si trova il bosco dei rododendri, pianta particolarmente amata da McEacharn che ne portò numerosi esemplari dalla sua residenza natale in Scozia, il giardino ne ospita circa 100 specie





diverse compreso il *Rhododendron arboreum*, originario dell'Himalaya, fiore nazionale del Nepal e particolarmente amato dal capitano. La varietà di specie permette di avere fioriture da febbraio fino a giugno inoltrato. Il percorso prosegue sul viale delle magnolie, di una di queste, la *Magnolia stellata*, vennero donati da McEacharn alcuni semi al Windsor Great Park dove si trova un esemplare dedicato al capitano.

La valletta e la villa



Tramite una scalinata si raggiunge la parte del giardino che ha richiesto i lavori più imponenti, la cosiddetta "valletta" in cui lavori di scavo hanno ampliato un avvallamento già esistente incanalando l'acqua piovana e rafforzando i pendii con grossi massi di granito, sovrasta l'avvallamento un ponte pedonale in pietra ad arcata unica lungo circa 35 metri che collega il prato antistante alla villa con i giardini terrazzati. All'ingresso della valletta un esemplare di *Davidia involucrata* piantato nel 1935, nella valletta i banani giapponesi sono riparati dal vento, vi si trovano di-

verse specie di *paulownia* tra cui un esemplare della rara *Paulownia fortunei* che fiorisce dal 1948, vi sono numerose aiuole di diversi tipi di *Hosta*, i pendii sono ricoperti piante di *Cotoneaster horizontalis* intervallate da ginestre dell'Etna. Dalla scalinata della valletta si sbucca nel pianoro dove si trova la villa, qui si trovano aiuole con fioriture stagionali, spicca un giovane esemplare di cipresso del Kashmir.

Sulla sinistra l'edificio della biblioteca che ospita la collezione di testi di botanica appartenuta a McEacharn, è accessibile su richiesta per motivi di studio, l'edificio ospita anche gli uffici amministrativi.

Giardini terrazzati, vasca del loto e il giardino blu

Superato il ponte si accede ad un pergolato semicircolare che introduce alle vasche delle ninfee e piante acquatiche, sulla sinistra, nei pressi del punto di ristoro un esemplare di *Choerospondias axillaris*, un albero piuttosto raro nei giardini europei. I terrazzamenti sono tre con numerose aiuole con colorate fioriture stagionali e vasi di piante esotiche che d'inverno vengono custodite in serra, le terrazze sono percorse da sentieri chiusi al pubblico, tra di esse scorre un canale con cascatelle, in cima la statua del Pescatorello riproduzione dell'opera in bronzo dello scultore napoletano Vincenzo Gemito risalente al 1876.

Sulla sinistra delle terrazze si trova la vasca del fior di loto che ospita il fior di loto asiatico, pianta che per la tradizione buddista simboleggia la ricerca dell'illuminazione, la fioritura si ha in giugno/luglio. Poco più in alto si trova il cosiddetto giardino blu, una composizione caratterizzata da fioriture di colore blu che si alternano nei mesi. Oltre la vasca del loto si trova il giardino delle eriche con il monumento al capitano McEacharn realizzato dallo scultore ritrattista Gualberto Rocchi.

Giardino palustre e viale delle personalità

Lasciando sulla sinistra il monumento al capitano si imbecca il viale delle personalità, svoltando a destra si giunge dapprima al giardino palustre con la vasca delle ninfee di forma semicircolare, il piccolo corso d'acqua che la alimenta è costeggiato da felci.



Il viale delle personalità è così chiamato perché ospita numerosi alberi donati o interrati da personaggi importanti in occasione di visite ai giardini. Tra di essi spicca un esemplare di *Davidia involu-crata* messo a dimora nel 1938 dall'infante di Spagna Giacomo Enrico di Borbone-Spagna che ha ormai assunto dimensioni ragguardevoli, un *Cephalotaxus herringtonii* fu messo a dimora dal cancelliere Konrad Adenauer, anch'egli appassionato di botanica, un cipresso di Lawson del cultivar *Troubetzkoyana* è stato messo a dimora in onore di Paolo Troubetzkoy, scultore russo residente a Ghiffa dove aveva allestito nella villa di famiglia (Villa Ada) un giardino con numerose specie rare, un faggio del cultivar *Purple Fountain* è stato messo a dimora da Carlo Azeglio Ciampi nel 1985.

Giardino d'inverno



Un breve viale contornato da diverse specie di aceri conduce in salita ad un edificio in mattoni con ampie vetrate che ospita d'inverno le piante che necessitano di protezione dalle basse temperature. All'interno una piccola collezione di piante carnivore e altre piante originarie dei climi tropicali, spiccano una conifera neozelandese, il *Dacrydium cupressinum*, uno *Psidium cattleianum* proveniente dal Brasile e una pianta di pepe che raramente fruttifica in serra. Nella stagione di apertura viene esposta fuori dalla serra la collezione di piante succulente.

Il tempietto, la scala delle anfore e il belvedere

Tornando sulla via principale si giunge al tempietto, una piccola edicola che ricopre una vera e propria pozzo. Nei suoi pressi è stato mantenuto, a memoria dei danni del 2012 un albero sradicato dall'uragano. Il percorso prosegue in discesa lungo i tornanti del belvedere da qui si ha una bella vista sul centro abitato di Intra e sulle montagne circostanti. La scala delle anfore permette di abbreviare il tragitto portando in modo più rapido verso il viale delle conifere.

Alla base del pendio si trova, in ambiente riparato e umido, la vasca delle piante acquatiche circondata da felci, hosta e ortensie.



L'erbario

Nell'edificio affacciato sul piazzale del parcheggio e che un tempo era l'abitazione del capogiardiniere è ora esposto l'erbario, nelle teche si trova la collezione di flora spontanea del Regno Unito la cui classificazione risale al 1929.

Se sono stato troppo prolisso Vi chiedo scusa, ma di cose da raccontare ce ne sarebbero state ancora tante.

Grazie per aver partecipato a questa iniziativa.